Drammi di Girolamo
Collabelli contenuti nel
presente volume . ✝

Gl'amori di Rinaldo, e
Armida.
Il Trionfo d'Armida.

GLI AMORI DI RINALDO CON ARMIDA

DRAMA PER MUSICA

Da rapprefentarfi nel Teatro dell' Illuftriffima Accademia de gli Erranti di Brefcia,

L'anno 1697.

CONSAGRATO alle Illuftriffime Signore

CONTESSA IPPOLITA GAMBARA PROVAGLIA ET CONTESSA CHIARA GAMBARA.

IN BRESCIA, 1697.

Per il Rizzardi, Con Lic de' Super.

ILLUSTRISSIME SIGNORE

mie Signore Padrone
Colendissime.

A Uostre Sign. Illustrissime, che sono due Stelle più Nobili di questo Cielo consacro il Drama presente, e con questo l'vmiltà mia, e la mia istessa Fortuna. Conduco Armida ad imparare da VV.SS. Illustrissime, che la Vera Bellezza è quella, che sà illustrare i doni della Natura con i pregi dell'Animo: e lascio intanto, che apprenda anche Rinaldo dà purgati costumi de' Loro Illustrissimi Consorti à non impegnar ne gli Amori la propria Uirtù, se non quanto il richiede il debito Cauallerescо. Dà col-

legati

legati aspetti d'Astri sì Luminosi attendo ogni buon'esito alle mie imprese. Resta solo, che la bontà generosa di VV. SS. Illustrissime voglia, come le supplico, degnarsi di benignamente gradirne il Sacrificio, nel resto io non diffido di ben condurmi al porto con il capitale delle mie speranze per publicare in ogni tempo, e loco la gloriosa memoria di essere stata fatta degna di viuere

Di UU. SS. Illustrissime.

Brescia 4. Febraro 1697.

Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Serua
Cattina Orsati.

CORTESE LETTORE.

IO non starò à perdere il tempo annoiandoti con la descrittione dell'Argomento di questo Drama, mentre sono certo, che ti sarà benissimo noto, essendo rari quelli, che non habbiano letto la Gerusalemme del Tasso, nel qual Poema hauerai più d'vna volta goduto il vago Episodio de gli amori di Armida con Rinaldo.

Mi sono scielto questo soggetto per fare qualche cosa di vago, & che possa dilettare. Hò procurato di addattarlo alla scena, & di maneggiarlo al meglio, che hò saputo; Non sperar di ritrouarui la perfettione, ne quella stringata osseruatione de precetti, quale pare al dì d'oggi s'affatichino li Dramisti di voler pontualmente osseruare; correndo anzi rigorose censure contro chi li trascura; poiche io ti protesto, che non mi vanto d'essere Poeta, mà ben sì amatore della Poesia, quale alle volte apporta alle mie noie qualche diuertimento, e solleuo.

Tutti li diffetti, che vi ritrouerai sono miei; tutto il bello, e dilettevole l'hauerai dalla Musica del Sig. Antonio Chiochiolo giouane di molto spirito, dalla di cui prima fatica potrai argomentarne il progresso: Applaudissigli adunque, che ben lo merita, e dalli coraggio di seruirti sempre più in altre occorrenze, & mè compatisci con la tua generosità. E viui felice.

Si auuertisce, che si sono accorciate alcune

cune Scene, & aggionti alcuni versi, onde none il Drama in quel primo essere in cui fù posto dall'Autore.

INTERLOCVTORI.

Armida la Signora Cattina d'Abbaco di Venezia.

Rinaldo il Sig. Antonio Torrielli virtuoso dell'A.S. di Mātoua.

Idraot il Sig. Antonio Clara virtuoso dell'A.S. di Mantoua.

Sidonia la Signora Cattina Orsati Vicentina Vittuosa dell'Eccellētiss. Sig. Duca Sforza.

Arsace la Signora Cattina Rinchetti di Uenezia.

Melisso Sig. Antonio Magno di Venezia.

Carlo il Sig. Gaetan Fracassini di Verona.

INTERLOCVTORI.

Armida Regina di Damaſco, nemica, poſcia amante di Rinaldo.

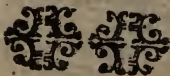
Rinaldo, nemico, poſcia innamorato d'Armida.

Idraot Generale congionto d'Armida.

Sidonia Principeſſa, amica d'Armida fatta amante d'Arſace.

Arſace Generale d'Armida, amante di Sidonia.

Meliſſo ſeruo d'Armida.

Vbaldo.
Carlo. Due Guerrieri del Campo Franco mandati à liberar Rinaldo.

SCENE
DELL' ATTO PRIMO.

Città con Archi preparata per il Trionfo d'Arminda.
Spatiosa pianura.

SCENE
DELL' ATTO SECONDO.

Vaga Spiaggia con Mare in lontano con Naue.
Bosco con Fonte nel mezzo.
Orrido Speco sotterraneo.

SCENE
DELL' ATTO TERZO.

Cortile con Colonnati; In mezzo delizioso Giardino.
Campagna con Lido di Mare, & Palazzo d'Armida in lontano.
Città di Gerusalemme in lontano. Padiglioni, e Tende dell'esercito Franco accampato sotto d'essa Città.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Città con Archi preparata per il trion'o d'Armida.

ARMIDA, SIDONIA.

In Carro trionfale tirato da due Leo

Arm. DA i confini della notte
Ombre palide spiegate il vol,
E dal Ciel con faccia splẽdida
Fugando il nubilo
Gl'astri discendano
E rieda il Sol.
Daiconfini, &c.

Scendono dal Carro.

Donami 'l braccio amica.

Sid. Pronta à tuoi cenni. O quale
Augumento di gloria à tua bellezza
Arreca questo giorno!
O quanta al Regno Assiro!

Arm. Ah Sidonia, Sidonia
Non è questo l'intier de miei trionfi.

Sid. E che ti manca?

Arm. Il fier Rinaldo ancora.

Sid. I più forti guerrier de l'oste franca
Gemono frà tuoi ferri: e vn sol Rinaldo

Il seren può turbar de tuoi contenti?

Arm. Il temuto suo brando
Per mille spade vale; e ti confesso (ciero
Mio rossor, mia vergogna. Vn campo in-
Sensibil rendo à questa
Quale si sia bellezza;
Ei solo mi trascura, ei sol la sprezza.

Sid. Di quel cor superbo altero.
Il tuo bel trionferà
Già prostrato alle tue piante
Idolatra il tuo sembiante
L'indomabile Guerriero
Tu vedrai chieder pietà.
Di quel cor, &c.

Arm Se non mente l'Inferno, ei mi predice
Vani tutti i miei sforzi

Sid. Sono spesso fallaci
Ne' detti suoi le Deità d'Auerno.

Arm. Vn spauentoso sogno
Gli Oracoli conferma.

Sid. E qual fia mai?

Arm. Di mortale ferita
Parvemi (Oh Dio) ch'ei mi fiedesse il seno;
Et io prostrata al piede
Del crudel vincitor, chiedea mercede.

Sid. Immagini bugiarde.

Arm. Mà quel, che più m'arreca
Merauiglia, e dolore
Amabile il trouai
Nè l'atto stesso di passarmi 'l core.

Sid. Non credere à sogni,
Che sono chimere
Di speme fallace,
Di folle timor.

Dor-

Dormendo il Mortale,
Del bene, e del male,
Essulta il piacere;
Trionfa il dolor. Non &c.

Arm. Ecco Idraote. L'incontro

SCENA II.

Idraot, Melisso, Armida, Sidonia.

Idr. Bella Reina
In questo giorno
Trionfasti senz'armi;
Mentre del tuo bel volto,
E de le luci tue sagaci arciere
Vn raggio solo, vn lampo
Val più, che mille schiere armate in cāpo

Arm. Campion d'vn tanto bene
A me nulla s'ascriua;
Opra è solo de Numi.

Idr. Vn sol desio mi resta Armida

Arm. E quale?

Idr. Che à sposo di te degno
Col nodo d'Imeneo omai ti stringa.

Arm. Odio tai nodi.

Idr. Bella.
A bastanza fin'or spuntasti tutti
Gli strali d'oro al tuo nemico Amore;
Egli è tempo oggi mai,
Che ad'vn lecito amor tu pieghi 'l core

Arm. Ah che non pole in vn'istesso loco
Star la face d'Amor, e d'Odio il foco.

Idr. Scaccia dunque lo sdegno

Arm. E' troppo giusto.

Idr. Giusto saria di tanti Regi, e tanti

E di te ancora al vedouo tuo Regno
Successori lasciar.

Arm. Non me ne curo.

Idr. E vorrai dunque sola
D'vn cosi vasto Impero
Sostener il gouerno?

Arm. M'assisterà l'Inferno.

Idr. Cangia bella pensier
Troppo è fallace.
Già preueggo tue ruine;
E vedrai pentita al fine,
Che non tarda il cieco Arcier, (face.
Che per vibrar più cruda ai cor la
Cangia &c.

Idr. Regnò ne tuoi begl'occhi
A danni altrui fin'ora il Dio d'Amore;
Tempo è che scenda à dominar nel core.

Arm. Se fia giamai ch'io leghi
Il mio voler trà nodi di Consorte,
Ciò con quelli sol fia,
Ch'à l'odiato guerrier darà la morte.

Mel. Signor, Signora: ohimè.

Arm. Parla

Idr. Che auuenne?

Mel. Adesso. Vn Vomo

Arm. E che?

Mel. Squallido polueroso, e tutto sangue.
Afflitto, e lasso.

Arm. Tosto deh ti spedisci.

Mel. Vn pò di flemma.
Con spada in mano à noi riuolgi il passo.

Idr. E lo rauuisi tù?

Mel. Sembrami Arsace. (pace.

Arm. Qual rio Destin viene à turbar mia

SCE-

SCENA III.

Arſace ferito con ſpada in mano li Sopradetti.

Ar. APportator d'infauſte nueue Armi- Ecco à tuoi piedi Arſace; [da
Oprai ciò ch'vn' Vom puote:
Di ben ſeruirti in queſte membra leggi.
L'onorato deſio,
In cui formò sì chiari
Caratteri di piaghe il ſangue mio.
Arm. Mì dimmi, e doue ſono
I guerrier miei cattiui?
Arſ. Forza più che terrena
In vn ſol Vom raccolta
Liberi già li reſe
Idr. Vn ſol guerriero?
Arm. Vn Vomo!
Arſ. Fù de noſtri nemici il più gagliardo:
Sotto à cui ſtrani colpi,
Come ſotto à l'adunca
Falce del mietitor cadon l'ariſte
Vidi i noſtri cadere.
Idr. Graue ſtupor m'aſſale! io lo confeſſo.
Arm. Sarà queſti Rinaldo.
Arſ. Appunto è d'eſſo.
Arm. Dimmi doue il laſciaſti, ed in qual loco
Seguì la fiera pugna? (no
Arſ. Quinci non lunge in quell'aperto pia-
Cui'l ſen l'Eufrate irriga.
Idr. Sù sù riſueglia i ſpirti
A la vendetta Armida. (armi.
Arm. Si tronchino gl'indugi, à l'armi, à l'-
Già

Già l'afferro
L'incateno
Di mia mano ecco lo sueno.
Così'l core mi lusinga
Il desio di vendicarmi.

Ar. Si tronchino gl'indugi à l'armi à l'armi.

SCENA IV.

Sidonia, Arsace.

Ars. BOntà d'amico Fato
Pur vi riueggio ancora
Mie luci idolatrate.

Sid. Anco trafitto, e di tua vita in forse
Frenetichi d amore?

Ars. Sono lieui punture
Queste, che voi mirate:
Mortali son quelle ch'io porto al core.

Sid. Sono follie d'amanti.

Ars. Ah se poteste in voi
Occhi crudi conuersi
Rimirar quello strale,
Che vibrate a' mio cor, forse à mia fede
Potrei sperar mercede.

Sid. Non vieto che tu speri:
Suole il tempo cangiar voglie, e pēsieri.
Con la speranza
L'amante core
Nutrendo và.
Ci vuol costanza
Chi ne l'amore
Brama pietà.
Con la &c.

SCENA V.

Arſace.

PArte la cruda, è ſcherza,
E'l mio dolor così ſcherzando sferza.
Ch'io ſperi, Amor, ch'io ſperi
Mi dice la crudel, che mi piagò.
Mà qual ſpeme auer poſs'io,
Se il mio duolo, il pianto mio
Fede in lei trouar non può.

AGGIVNTA

Carlo ſolo.

Vn che nutre alma guerriera
Non pauenta alcun timor,
D'ogni via rigida, e fiera
Superar ſaprà l'orror.
Vn che &c.
Da'comandi di Guelfo è mia richieſta
Per richiamar Rinaldo il fiero, il forte
Noſtro Campion io meſſagier eletto
Solo mi reſta à ritrouar Vbaldo
Compagno al mio viaggio,
Cui di molti Paeſi,
O di Prouincie, e Regni hà già vedute,
Cor ſe egli ſono di quei le vie ben note,
Che ancor ſcaltro ſaprà trouar l'ignote.
Hò già Cor, Alma baſtante
Con l'Inferno di pugnar,
Ogni forza, ed'ogni ardire
Io ſaprò col nemico adoprar.
Hò già &c.

SCENA VI.

Spatiosa Pianura.

Rinaldo.

LA vostra compagnia rifiuto amici
Itene pure al Campo,
Se ricercati siete
Chi vi diè libertà, dite pur, dite
(Altro da voi non chiedo)
Che Rinaldo vi sciolse, ite à Gofredo.
O quanto mi ricrea.
Di quest'aure il respiro?
Quanto, quanto m'alletta
Di questa solitudine l'aprico;
Del loco ò sia la natural vaghezza
O' la stanchezza mia, à farmi sento
Dolce inuito al riposo.
Questa, che in riua al fiume
Stende le braccia al Cielo antica pianta
M'intreccia l'ombra, e questo
Di teneri virgulti
Vago cespuglio, il seggio
Al fianco lasso apresta.
Sento l'ardor della passata pugna
Si asside sotto alla pianta.
Ch'arder mi fà trà questi acciari: meglio
Dunqoe fia ch'io li spogli, e più respiri.
Si spoglia l'armi.
Mà il dolce sussurar di queste frondi;
E di quest'acque il rauco mormorio
Instilla à le mie luci vn lento oblio

Vaghi

Vaghi vmori che portate.
Sciolti al Mar il piè d'argento.
Il mio sonno lusingate
Come fan le frondi, e'l vento.
S'addormenta.

SCENA VII.

Armida.

Melisso, Soldati, che lo seguono.

Arm. QVesto è loco additato (veggio
A noi da Arsace, e pur alcun nõ
Doue, doue si cela?
Per poco à le mie furie
Si sottrarà l'indegno,
Che la tardanza m'è cote à lo sdegno.
Qui arriua Melisso con li Soldati.
Mà del fiume sul margo?
Ecco vn Vomo, che dorme;
Mi rassembra Rinaldo. Ah ch'egli è d'esso
Circondatelo amici,
E dal sonno à la morte
Faccia breue passaggio.
Stà vn poco sospesa
Ma qual onore à Damasceni brandi.
Suenar vn'Vomo solo.
Disarmaro che dorme?
Vuò, che vn vile l'uccida
Melisso . .
Mel. Son quì
Arm. Prendi
Del possente liquor, che quì si chiude
Vgni al guerrier le tempie:
E da

E da forte letargo oppresso resti.
Mel. Mà se si desta?
Arm. Non temer. *Mel.* Soldati
Stato à lerta, e sù l'armi O bruto rischio.
Melisso vgne Rinaldo.
Arm. Si dolce à cor offeso.
E'l poter vendicarsi,
Che anticipa il piacere
De la morte l'effetto.
Mel. E vnto à sufficienza, il vase prendi.
Arm. O là partite, e tù quì meco resta.
Li Soldati partono.
Mel. Il valor di Melisso
Frà tutti or si distingue.
Così s'onora il merto.

SCENA VIII.

Armida, e Melisso
Rinaldo addormentato.

Arm. Melisso
Mel. Mia Signora.
Arm. Tosto Rinaldo vccidi
Lo suena aprigli'l petto.
Mel. Quest'altra vi voleua.
Arm. Vuò veder di qual tempra
Sia quel barbaro core
Ai dardi impenetrabile d'Amore
Sù che tardi?
Mel. Signora.
Arm E che vuoi dir?
Mel. Nulla m'accingo à l'opra.
Sfodra la spada, và lentamente, & in punta

de piedi approssimandosi à Rinaldo.
. Vibrale vn colpo ardito.
. Ah, che s'egli si desta, io son spedito.
lza la spada, e poi si ferma mirando
Rinaldo in atto di stupore.
. Via scaglia il colpo.
I penso,
he l'amazzar vn Vomo addormentato
on è da buon Soldato.
. Più non posso soffrir tanta tardanza.
Attendi vo poco. Sembra,
e in me giri lo sguardo.
n l'vcciderò mai.
Parti codardo.
Armida da te stessa
di lui morte affretta.
ia più dolce, e più sicura
Di tua mano la vendetta.
icina à Rinaldo con Dardo alla mano
rmida in atto di ferir Rinaldo,
che poi s'arresta.
Mà qual rigor m'assale?
ual occulta forza,
pi miei sospende?
mi vuoi dir pietade?
Tenta di ferirlo, & si ferma.
amlo. Ahi chi m'arresta?
Torna à fare lo stesso
cida. Inrigidisco.
Replica ancora
endico. Sospiro.
se lo dissi.
uesta dunque oggi sia
ndetta, ch'io prendo?

E la mia destra inferma
Ricusa d'obbedire.
De lo sdegnoà gl'impulsi?E'troppo vago

Getta il Dardo.

In sembianza di pietade
Sento Amor entrarmi in petto.
Non poteui ò Dio tiranno
Per punir mia crudeltade
Rirrouar men vago oggetto
In sembianza, &c.
Ma se non può lo sdegno
Mi vendichi l'Amore;
E s'à infiammargli il core
I rai de gli occhi miei non fur bastanti;
Arda à forza d'incanti.
Sotto forma di Ninfe, e di Pastori
Vbbidienti spirti à me venite

Mel. S'altro da mè non chiedi
Parto. *Arm.* Nò nò t'arresta

Mel. A fè non posso
Graue mal mi Molesta.

Compariscono Demoni, e in forma di Ninfe.

Come pronto costoro! ah'ch'à lo scāpo
Non v'è più tempo.

Arm. Vdite
Di tenaci, mà morbide ritorte
Il Guerriero addormito
Tosto annodate bene:
Treccie sembrin di fiori, e sian catene.

Con funi intrecciate di fiori li spiriti legano Rinaldo.

Mel. Com'è lesta à vbbidir questa canaglia

Arm.

Soura Carro volante
più rimoto,& ermo
onfine della terra
portate veloci.

dall'aria à terra un Carro portato da
Draghi, & li spiriti addaggiano so-
pra esso carro Rinal. addormentato

Dou'è il tuo fasto
O vittoriosa Armida!
Vn sol giorno ti mirò
Trionfante, e trionfata:
Al suo carro incatenata
Vendicato Cupido al fin ti guida.

Si asside nel Carro à canto di Rinaldo.

Odi Melisso.

Mel. Attendo.

D'esser tosto portato à noi s'appresta
Con Sidonia, & Arsace.

Parte il carro à volo con Armida, e Rinaldo.

Mel. Deh mi lascia oue son, tu vane in pace.

SCENA IX.

Melisso.

CAminar sul terren sodo
Egli è pure il bel mestier.
Gir per l'aria, io non la lodo
Troppo lubrico è il sentier.
Caminar, &c.
Pur troppo le disgrazie sono pronte,
E son chiari gli esempj
D'Icaro, e di Fetonte.

SCE-

SCENA X.

Idraot, Melisso.

Idr. QVì alcun non veggio.
Mel. O mio Signore.
Idr. Dimmi.
Vccideste Rinaldo? ò pur trà ferri
Lo rendeste cattiuo?
Melisso li fà cenno col capo di nò.
E dou'è Armida?
Gli fà cenno con la mano per l'aria.
Parla,
Mel. Signor; Rinaldo
Hà sì vago sembiante,
Che veduto da Armida
Di sua nemica è diuenuta amante.
Idr. Cieli, che intendo! Ah scelerata, doue
Doue n'andò?
Mel. Chi sà,
Sourà carro volante
Col sopito suo vago
Scorse hà le vie del Polo
Idr. Maledetta magia,
E maledetto il giorno
Quando tù la prendesti,
Se in tal'vso impiegar si douea.
Spirti dunque mesti in seno
Conturbate in doglia il cor
E si ponghi in tal dolor
Alla doglia vn aspro fren.
Spirti, &c.

SCENA XI.

Melisso.

gnor m'attendi: voglio
: questo brando, e questo ricco vsbergo
accor: m'attendi vn poco.
Che bella spada! O che superbo arnese!
Colui à dirla è molto discortese.
Quanto m'alletta, ò quanto mi piace
Il genio Francese
La lingua, il vestir.
Vuò depor quel del paese,
E vestito questo arnese
Più bizaro comparir.
Quanto, &c.
Poco lungi sarà, che il passo hà lento.
Lo giungerò correndo.

Nel voler entrare incontra vn brutto aspetto di Demone.

Ahimè, che brutto ceffo
Cangierò di sentiero.

Ne incontra vn'altro.

O mè infelice.
A fè lo dissi a fè:
Or ora stà à vedere
Qualche brutto spettacolo di mè.
Non sò più da qual parte
Volger io debba il passo.
Signor, ò là Signore

Ritornatene addietro:
A diffender venite
Da le peste d'Abisso
Il pouero Melisso.

Si caccia correndo per vn'altro sentiero e fugge.

Fine dell'Atto Primo.

Escono Demoni, e parte in forma di Ninfe, che formano il Ballo.

ATTO SECONDO.

Vaga Spiaggia con Mare in lontano.
e Naue.

AGGIVNTA

Carlo, & Vbaldo.

Carlo SE dotto il buon Romito
Non preueniua il grido
Della falſa opinion vana è l'impreſa
Vbal. Aſpra ben sì ſe il Cielo
Con l'aſſiſtenza ſua non iera gruda.
Car. Certo che sì, ma dimmi,
(Che poco hò ben inteſo]
Ciò, che ci hà detto in oſſeruar la via.
Vb. Io già dirotti Amico
Giuſta le tue parole in cui s'eſpreſſe:
Ver d'Aſcalona, nel propinquo lido
Itene doue vn fiume entra nel Mare.
Quiui ſia, che v'apoia huõ noſtro amico
Credete à lui ciò che diraui io'l dico.
Car. Senza dimora al fin verſo del fiume.
Aceleriamo il piede
E ſia ſcorta al camin la di lui fede.
Son felice; e più contento
Se il guerrier trouar ſi può.
Già'l timor fugato, e ſpento
Che pria il core ottenebrò
Son felice, &c.

Vb. Secondi de gli Astri il lieto influsso
Colà ne andiamo, oue c'inspira il fiato,
E sarà fortunato
Ogni vostro successo: il sommo Gioue
Di cari auspicj vn nembo d'or ci pioue.

Vb. Vola pure in breue istante
Già costante,
Oue il Ciel ti guida, ò cor
A trouarne il fiero Duce
Ben si Duce.
Che d'Assiria è gran terror.
Vola, &c.

SCENA PRIMA.

MELISSO.

Portato da vn Mostro, che scende à terra.

CAla, cala, cala à terra
Non hò più spirto, ne fiato
Vanne mostro di sotterra
Doue diauol m'hai portato?
Sono al fin pur gionto à terra.
O quanti, ò quanti Mari,
Quante Prouincie, e Regni
In breu'ora trascorsi.
Mà sì alto era il volo, e sì veloce,
Ch'io li distinsi appena.
Mà doue sarà Armida?
Doue Sidonia, Arsace? alcun non veggio.
A fè, che me l'hà fatta.
Per queste ignote arene
Conuien girar il piede,
E per ristoro à la fiachezza mia
Ritrouar qualche albergo, ò d'osteria.

SCENA II.

Rinaldo, poi Armida.

Rin. Doue son, doue m'aggiro
In qual parte mouo il piè?
Sogno, veglio, ò pur deliro,
ó Dite Numi, e che cos'è?
Doue, &c.
Senz'armi, senza brando.
In loco oue non veggio
Orma d'vmano piede, ahi chi mi trasse?
Chi ad'vscirne m'è guida? *di dentro*
Arm. Non partirai, sei prigionier d'Armida
Rin. Sacrilega maliarda.
Ah troppo incauto
Ne' suoi lacci trascorsi.
Mà tu che parli non veduto, dimmi,
D'Armida prigionier dunque son io?
Arm. Nò mio ben, che prigioniera
fuori Son io sol di tua beltà
Placa omai quell'alma fiera
Vsa (oh Dio) con mè pietà.
Nò &c.
Rin. Se mi vuoi men seuero
Rendimi'n libertà.
E' libero volere,
E non patisce violenza amore.
Arm. Io pur fui tua nemica, e tu tiranno
A diuenirti amante
Costringest'il mio cor.
Rin. Non fù mia colpa;
Tu del tuo mal, solo te stessa incolpa.
Arm. Rinaldo è in mio potere;

Penſaci ben.

Rin. Mà è libero il volere.

Arm. Implacabil nemica
Ti ſarò dunque ogn'or furia baccante.

Rin. Nemica pria ti ſoffrirò che amante.

Rin. Fà quanto ſai.
Dì quanto vuoi,
Nò che non t'amerò
Sè penerai
Dè tuoi ſoſpiri
Dè tuoi martiri
Mi riderò Fà, &c.

Arm. Barbaro diſcorteſe.

SCENA III.

Arſace, e Detti.

Arſ. Mia Regina

Arm. Mio Fido.
Odimi à tempo giugni.
Di à l'altero Rinaldo,
Che aggradir il mio affetto al fin riſolua
E vita trar frà le delizie, e gli agi:
O'à l'incontra s'accinga
Sotto graui catene
Trà l'angoſce, e gli affanni
In oſcura prigion logorar gli anni.

Arſ. Così farò.

Arm. Mi parto,
Et al giardin t'attenderò.

SCENA IV.

Rinaldo, Arſace.

Arſ. Minaccia Armida irata (rifiuti
Prode Guerrier, ſe l'amor ſuo

Orri-

Orrida prigionia, ceppi, e catene.

Rin. Non pauenta minacce
L'intrepido mio cor; abborro Armida.

Arſ. Ah deponi'l rigor, ama chi t'ama.

Rin. Alma à la gloria nata
Non è capace d'vn'affetto indegno.

Arſ. Ricuſi amor; ne prouerai lo ſdegno,

Rin. Se l'vſato vigore è queſto braccio,
Abbenche inerme, reſta
Io vi farò pentir.

Arſ. Placa le furie
Ogni valor è vano
Queſt'Iſola, che vedi
Circondata dal Mare,
E ſi può dir dal Mondo
E diuiſa, e diſgiunta, in guarda è data
A le più attroci, e fiere.
Cuſtodie de l'Abiſſo?
Se il volo non m'impeni à la partita
Non ſperarne l'vſcita.

Rin. Scenderò ſin nel profondo,
E d'à Stige farò guerra.
Crollerò l'Abiſſo, il Mondo,
Struggerò queſt'empia terra.
Scenderò &c. *parte.*

Arſ. Parte il feroce, il fiero
Colmo d'ira, e diſpetto
E ſembra hauer tutte le furie in petto.
Mà quì Sidonia, dammi
Coraggio ò Dio d'Amore.
Nè mi legar la lingua
Come annodaſti'l core.

SCENA V.

Sidonia, Arsace.

Ars. QVella pietade ò cruda, (mida
Che tù nõ hai de le mie pene Ar-
L'ebbe sì, che mi trasse
Teco in questi confin, perche disgiunta.
Sid. Cãgia tuoi detti Arsace, ò ch'io m'in
Ars. Oh Dio ferma le piante (volo,
O del Mar del mio pianto
Fugacissimo scoglio:
E poiche d'vn che muore
Abborre vdir l'orecchio
I singulti, i sospiri:
Fermati, e l'occhio appaga
Ne gl'estremi, mà taciti respiri.
Sid. Orsù parla, ma stima
Di fauellar con queste sorde arene.
Ars. Son persuaso ò cruda;
E non v'è arena in lido,
Onda nel Mar, in questi boschi fera
Sorda qual tù, sì di pietade ignuda,
Che non oda......
Sid. Non più troppo dicesti,
Ed'io troppo sofferti.
Se vn'altra volta ancor
Tù mi parli d'amor,
Teco m'adiro,
Componi il tuo sembiante,
Più non trattar d'amante:
E imprigiona nel cor anco il sospiro
Se vn'altra &c. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Arsace.

Ah che priuar è barbaro rigore
D'vn sì lieue conforto vn gran dolore!
Amar, e non poter
Sperar di mai goder
E'vn duro amare.
Mà è peggio assai douer
In silentio tacer
Il suo penare.
Amar &c.

AGGIUNTA,

Vbaldo, e Carlo.

Con vna verga incantata in mano, ed vn Scudo lucidissimo.

à 2 COl cor intrepido
Con alma orribile
Ben le lusinghe si vincerà
Belle lasciuie
Le fiere insidie
Con questa verga s'abbatterà.
Col cor, &c.

Vb. Opportuno rimedio
Sperar ben si douea
Se non dal Cielo, e pure
Quì non vegg'io ancor la destinata
Scorta, che ci predice il Saggio.

Car. Apunto, apunto.
Stauo guardando anch'io.

Dà qual parte ne giunga.
Vb. Mà parmi di vedere
Vn non sò che di bigio, che raſſembra
Vna Naue verquì giunger apreſſo.
Car E che ſia mai; che ſarà queſto?
Vbal. Forſi
Gente nemica incontro à noi ſen viene,
Per impedirne il paſso.
Car. Sarà meglio fuggir:
Vbal. Sì, sì fuggiamo.
Quì ſi ſente vna voce per aria, che li dice.
Voce Guerrier fermate il piede, ed il timo-(re.
Fugaci pur dal genèroſo Core.
Car. Ma qual voce benigna
Ci feriſce l'orecchio?
Quì compariſcè vna Naue.
Voce Queſta Naue
Che v'appare
E' di voi la fida ſcorta
Che à trouare
Il Campion queſta vi porta.

SCENA VII.

Boſco con Fonte nel mezzo.

Rinaldo inſeguendo vna Fiera

BEnche trafitta il fianco.
Più non ti ſeguo ò fera.
Debitrice di vita
A la vaghezza ſei di queſto ſito
Che à goderne m inuita.

Ombre

Ombre fosche, grati orrori
Trà voi quanto gode il cor!
Arda pur trà gemme, ed'orri
De palagi altero il lusso.
Non v'agguaglia il suo splendor,
Ombre &c.

SCENA VIII.

Rinaldo, Armida.

Arm. Qual segue l'ombra il corpo,
Tale di questo ingrato
M'hà fatto Amor seguace.
Rin. Interrotta mia pace.
Arm De l'alma tua ferina
Ben tù segui l'instinto.
Lasci le morbidezze
Gli atri, i giardin, le logge; e trà le selue
Vieni à trattar le belue.
Dimmi perche mi fuggi?
Son forse vn mostro, vn'angue?
Vna furia, vna fera? Non rispondi?
Crudel deh volgiti
Mirami almen.
Se amar tù non mi vuoi,
Almen de gli occhi tuoi,
Non mi nega il seren.
Crudel &c.

Si volge Rinaldo verso Armida, la mira vn poco, poi dice.

Rin. De la Gorgone l'aspetto
Mi daria meno d'orror.
Gl'occhi tuoi sono Comete,
Il cui raggio fin nel petto
Mi spauenta questo cor.
De la &c. *(parte.*

SCENA IX.

Armida.

DVnque sẽza rimedio è il mio martoro?
Incenso vn sasso; & vna statua adoro.
Nò non lo vò più amar.
Voglio odiarlo,
Castigarlo,
Insegnarli à disprezzar.
Nò, &c.

SCENA X.

Sidonia, Melisso.

Che attrauersa correndo la Scena inseguito dalla Fiera già da Rinaldo ferita, Arsace, che sopragiugne.

Sid. STolto chi segue Amore
Crudo, e barbaro arciero;
Sò ben, che del mio core
Non auerà l'impero.

Mel. Correndo inseguito dalla Fiera.
Soccorso, aita, aita.
Maledetto paese, io son venuto
A lasciarui la vita.

La Fiera incontrando Sidonia, lascia Melisso, & ad'essa si auuenta.

Sid. Ahimè son morta.

Arſ. Prima
In me fera crudele il dente arrota.

Arsace con vn Dardo alla manò s'affronta con la Fiera, dalla quale resta ferito.

Sid. Respiro.

Arſ. Uſa tue forze.
Mà al fin cadrài eſſanimata al ſuolo.

Cade morta la Fiera

Sid. O forte Arſace! Cadde
Fulminata la belva,

Arſ. Sento mancarmi ò bella.
Pur ſe morir degg'io contento i moro,
Se prima di morire a la mia vita
Hò ſerbato la vita.

Si và ritirando, ſi aſſide ſopra d'vn ſaſſo, & s'appoggia ad vn tronco vicino, & ſuiene.

Sid. Miſera qual Vom perdo!

Lo ſegue, & ſe gli auicina.

Ah ſento, che trà queſta
Pietade, e gratitudine d'amore
Staſsi naſcoſto Amore. *(piange*

Arſace àpre gli occbj.

Mà l'alma
Dal deliquio letal ſe ne ritorna
A gli vfficzj di pria.
Io celerò la debolezza mia.

Si aſcinga gli occbj, ſi compone, & Arſace ſe ne accorge.

Arſ. Di ſi bella pietade
Non vi pentite nò luci adorate,
Se vn'eſtinto da voi, voi rauuiuate.

Sid. Tu m'hai tradito Amor.

Arſ. Belle ſtille d'vn Ciel, che piange
Siete balſamo al mio cor.
L'arſa ſpeme voi rinfreſcate,
E temprate

Il mio dolor
Belle &c.
Sid. Tu m'hai tradito Amor.
Arsace più non posso il cor celarti:
Hò pietà de tuoi casi.
Ars. Pietade, che non gioua
Ad amoroso core
E inutile rimedio;
A la pietà vada congiunto amore.
Sid. Si, vada; amor aurai.
Mà de la tua salvezza omai ti caglia;
Vieni à curar tue piaghe.
Si leua Arsace lentamente appoggiato il si à Sidonia.
Sid. Pace pace mio Cor
Da bando al tuo dolor che amar ti voglio
La mia qual sia beltà
Che sospirar ti fà non è di scoglio.
Ars. Pace pace mio Ben,
S'io baccio il tuo bel sen ritorno in vita.
Mai più non languirò,
Se il Bel, che mi piagò mi porge aita.

SCENA XI.

Speco sotterraneo.

Armida, Melisso,

Che la precede con torcia accesa.

Me'. SIgnora, e quando mai
Di discendere al basso
Finiremo il mestiero?
Credo,

Credo, che à mano à mano
Ai confini di Dite
Giunti saremo.

Arm. Taci
Che del nostro camin questa è la meta.

Mel. Mà quì che far si dè ?

Arm. Tu lo vedrai

Mel. Già me lo raffiguro;
Volesse il Ciel non lo vedessi mai.

Arm. Odio contro Rinaldo
Poco fà m'arse il petto;
Or in sua vece Amore;
Odio desio, che torni
Caciato Amor ad occuparmi 'l core.
Mà poiche le mie sole
Forze ineguali sono al bel desio;
Te chiamo in mio soccorso ò Nume rio

Dissegna, e scriue con la Verga in terra.

Questo sferico giro
Pria nel suolo dissegno,
E temuti caratteri v'imprimo;
Indi pongo nel centro ardita il piede.

Entra nel cerchio, e poi percuote trè volte con la verga la terra.

Con la magica verga
Trè volte il suol percuoto,
E l'orrenda triforme Ecate inuoco.
Melisso non temer.

Mel. *Tremante.*
Signora nò.

Arm. Di cupi vortici
Del cieco Tartaro

Odio

Odio implacabile
Sorgi ratto, vieni à mè.
Per breve spazio
Lascia de l'Erebo
In pace i spiriti
Senza di tè.
Da cup' &c.

Si sente fragore come di Terremoto
Melisso stà costante.

Mel. In altra parte volgerò il sembiante.

SCENA XII.

L'Odio, che sorge di sotterra.

Armida, Melisso.

Od. SIno nel basso centro
Giunsero a mè tue voci.
Che chiedi?

Mel. Ahimè quel gelo
Per le vene mi scorre.

Arm. Contro d'vn troppo amabile nemico
Mi riaccendi lo sdegno,
Rendimi 'l mio furore;
Entrami tù nel sen, cacciane Amore.

Od. S'adempiano tuoi voti; Amor si fughi.
Esci per sempre Amor dal sen d'Armida;
E libero del core
Lascia à l'Odio l'impere.
Questa, che la man scuote

Tar-

Tartarea face in Flegetonte accesa;
E questa, che dal crine ora mi suello,
E al cor t'auuento hiiida Ceraste
Farà l'effetto : . . . .

Arm. Ferma. (posso
T'arresta, ohimè sospendi; ahi ch'io non
Odiarlo nò. Rinuncio.
Al tuo soccorso orribile;
Non è possibile
Di leuarmi l'amor
Senza strapparmi'l cor.

Parti.

Mel. Si sì và via.

Od. Dunque tu non implori,
Che per sprezzarmi l'assistenza mia?

Mel. Ohimè, che fia?

Od. In questo giorno ancora
Mi richiamerai forse, e sempre in vano.
Discendo
A l'orrendo
Albergo d'Auerno,
Aurai pena maggior
Da l'inutil tuo amor;
Resta à più crudo Inferno.
Discendo &c.

L'odio subissa.

Arm. Non sarà inutil sempre
Ora de l'arti mie
Adoprerò la forza;
E farò che il crudel m'ami per forza.
Melisso. Non rispondi; O là Melisso
Partiamo sù, precedimi col lume.

Mel. E partito colui?

Arm. Di già partì.
Sù, spedisciti, via.

Signo-

Mel. Signora compatite; le mie gambe
Hàn preso vn poco di paralisia.
Arm. Sia l'amor finto, ò verace
Vuò temprar mio duro affanno.
Ad vn core innamorato
Anco è grato,
Se lusinga vn falso inganno.
Sia &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Comparisce Demoni, che formano il Ballo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Cortile con Colonnati, in mezzo delitioso Giardino.

VBALDO, CARLO.

Vb. Questo è'l giorno fatale, in cui l'Vō (saggio.
Preuide, che Rinaldo
Ne l'insidie cader douea d'Armida,
E doueane esser sciolto.
Car. E questo è'l loco,
Da cui ritrar si deue;
Or con la scorta de la fida carta
Inoltriamci nel loco
Per rintracciar doue il Campion si cela.
Vb. Quella, che di lontano
Torreggia eccelsa mole
Sarà d'Armida albergo
Car. Sarà: colà conuiene
Dunque volger il piede.
Vbal. Col fauor che il Ciel ci diè
Il Campion si sciolgerà
Or sicura è la speranza
E'l troncar ogni tardanza
All'impresa giouarà. Col fauor &c.
Car. Sì sì senza dimora
Auanziam generosi il piede, e il passo.
Già

Già l'ingresso vinto fù
Ritardarsi più non può
Della Maga da l'impero
Oggi sciolto andrà il guerriero
Ch'abastanza vanegiò. Già &c

SCENA II.

Melisso, poi Sidonia.

MAledetta Magia
Possa ficcarsi'l collo
Chi primo t'inuentò.
Sid Melisso.
Mel. Mia Signora.
Sid. Dimml vedesti Arsace? [tere.
Mel. Signora sì, anch'egli hà il suo da sbat-
Sid. Che fà doue s'attroua?
Mel. Stà riuedendo tutti
Di quest'Isola i posti,
Sid. E perche questo? *Mel.* Armida
Temendo ogn'or di qualche sourapresa
Così appunto gl'impose.
Sid. Seguono sempre amor cure gelose,
Và Melisso ad Arsace
Digli, che vrgente affare
Deuo seco trattare
Tosto à me venga
Mel Parto à seruirui
Sid. Ascolta; fà, ch'egli venga
Sai.
Mel. glielo dirò, mà
Egl'è impedito assai
(Seruirlo detto ancor)

(Fe-

(Femine amanti)
E vita da forfanti.

Sid. Se mi piagasti
O Nume Arcier,
Ti cedo l'Alma
Ti cedo il cor.
La speme mi predice
Che viuerò felice
Lungi dal tuo rigor.
Se mi &c.

SCENA III.

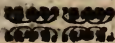
Armida, Sidonia.

Sid. Ecco Armida
Arm. Sidonia,
Sid. Mia Signora.
Arm. Paga non son, la face
Amor non auuiuò, l'accese Aletto
Altra cura molesta
M'agita ancor: pauento
Che mi venga rapito ogni momento.
Sid. Vano timor à questi ignoti lidi
Chi sia giamai, ch'approdi?
Arm. Lo minacciò Cocito, e l'alma il sente.
Sid. Cessa di tormentarti; ecco da lunge
Il tuo ben, che sen viene.
Hor che spunta il tuo bel Sole
Gode l'Alma il suo seren
Dhe vicina al dolce aspetto
Coll'amato tuo diletto
Sei nel centro d'ogni ben.
Hor che &c.

SCENA IV.

Rinaldo, Armida.

Rin. PVr ti ritrouo ò cara
Mio vezzo, idolo mio.
Vn cieco orror mi sembra
Questo beato Eliso,
Se non lo rasserena il tuo bel viso.
Arm. (Quanto sarei felice,)
[Se fosse amor sincero]
Rin. Agli amorosi miei teneri affetti
Mutola non rispondi?
Arm. Con linguaggio di core
Parlano le mie luci: in esse mira.
Rin. Le miro, e tutta in loro
Beuo la fiamma mia:
Mà perche più vicino
Farfalletta amorosa
Possa scherzar intorno
Al raggio, à lo splendor, che m'innamora
Sediam qui in grembo à Flora.
Arm. Sediamo sì, anco il mio foco gode
Vicino à la sua sfera.

Si assidono.

SCENA V.

Vbaldo, Carlo, che sopragiungono, e si ritirano.

Li sopradetti.

Vb. ECco Rinaldo! *Car.* E d'esso.
Vb. Il terribile, il fiero,
Che inannellato, inghirlandato il crine
In ozio torpe vergognoso, e molle,
Scopriamci. *Vb.* Nò fia meglio
Attender, che la Maga
Si ritiri in disparte;
E noi frà tanto dietro
Questa siepe odorosa
Nascondiamci. *Car.* Mi piace.

Rin. Cari lumi, che vibrate
Dolci fiamme à questo cor.
Vaghe stelle, pupille adorate
Siete faci del Nume d'Amor.
Cari, &c.

Arm. Vago volto, in cui risplende
Tutto il bel d'vn Ciel seren.
Il tuo raggio, che l'anime accende
Infiammato m'hà il core nel sen.
Vago &c.

Vb. [O d'vn tanto guerriero indegni vezzi]
Car. [Vsciamo Vbaldo. *Vb.* Ancora]
[Tempo non è t'acqueta.]
Arm. Oh Dio mia vita. *Rin.* Dimmi
Cara perche sospiri?
Arm. Necessità fatale.
Per poco à te mi toglie.

Rin.

Rin. E toglie à me la vita.
Arm. Sarà breue il ritorno.
Rin. Se vuoi trouar ch'io spiri.
Mà qual cagion possente.
Vostro splendor mi fura
Luci adorate, e belle?
Arm Fierezza di destin, rabbia di stelle.
Parto mio ben, mà l'anima
Non può venir con mè.
V'n amorosa forza
La sforza
A star con te.
Parto &c.
Ri. Riedi mio Sol, che questi bei soggiorni
Mi fien ciechi deserti insin che torni,

SCENA VI.

Vbldo, Carlo, Rinaldo.

Vb. USciamo ò Carlo, ecco opportuno il [tempo.
Car. T'auuauza pur, eal dì lui guardo
L'adamantino scudo. (opponi

Vbaldo appresenta à Rinaldo lo Scudo, in cui si specchia.

Rin. O Ciel, ò Dio che scorgo!
Qual fulgore m'abbaglia!
Mà in quale stato vergognoso indegno
Mi ritrouo? Qual antro
Mi cela, e mi nasconde?
Ahi vergogna, e rossor, che mi confonde.]
Vo. Fugge Rinaldo i vezzi
D'insidiosa Armida:
A scuoterti dal giogo abietto, e vile
Oggi

Oggi'l Cielo t'è guida,
Car. Vieni t'aſpetta il Campo,
Tirichiama il Buglione:
Dal braccio tuo vendicator attende
La libertà Sione.
Vb. Il balenar di queſti acciari
Già mi ſtriſcia sù l'alma.
D'ira, e vergogna auuampo:
Reſta laſciua Armida,io riedo al Campo

Vb. Sì sì vieni abbatti, atterra
Campione di guerra
Che tardaſi sù.
Car. Sù la cote de lo ſdegno
Arrotato,
Affilato
Il tuo brando à l'ozio indegno
Vb. Morte dia, ne ſorga più.
Sì sì vieni &c.

Rinaldo ſi ſtrapa dal crine, e getta à terra le ghirlande de fiori.

Rin. Vi dilacero, vi ſquarcio
Molli inſegne di mia viltà.
Al ſuolo reſtate
Vilipeſe, calpeſtate
Ree miniſtre di vanità.
Vi dilacero &c.

CE-

SCENA VII.

Campagna con Lido di Mare, e
Palazzo d'Armida in lontano.
Naue della Fortuna al
Lido, che attende
Rinaldo.

Melisso.

GRan pezzo egl è, chi à cenni
D'Armida ricercando
Men'vò d'Arsace, e pur ancor nol trouo
Doue diauol'è andato?
S'accorge del Nauiglio.
Ma come in questa parte
Végono genti armate: io me la colgo *fuge*

SCENA VIII.

Rinaldo, Vbaldo, Carlo, poi Armida, e Sidonia.

Car. SV'l'Imbarco s'affretti:
La maga ecco ci segue
Vb. Fuggi d'Armida lagrimoso il ciglio:
Questo Signor è l unico periglio.
Crudel, crudel, tu parti?
Almen come nemica.
Se non vuoi come amante
La Trionfata Armida
Teco spietato guida.
Rin. Lo contende il destino
Vb. Così comanda il Ciel.

Car.

ir. Lo vuole il Fato.

S'incaminano per imbarcarsi.

Arm. Vanne perfido và.
Godi spietato, godi
D'abbandonarmi in queste incolte arene
Vitima del dolor, preda à le pene.
Mi si eccliſſano i lumi,
Vn'agonia mortale
M'interdice il respiro.
Barbaro sei contento.
Io manco io spiro.

Armida sviene.

Rin. Abbandonata Armida
Mi risueglia à pietà.
Vb.
Car. à 2. Non la mirar Signor, ti vincerà.

Sidonia nell'entrar che fanno in Naue.

Sid. Lasciar morir chi t'ama.
Crudele hai cor, che basti?
Da qual rio Nume
Sì fier costume
Empio imparasti?
Lasciar &c.

SCENA IX.

Armida rinuenuta, Sidonia.

Arm. CHi di nuouo mi guida, e mi cõduce
A riueder del dì l'infausta luce?
Sid. Fà coraggio ò Regina.
Arm. Parti parti, Rinaldo?
Ahi mel disse abastanza
Questa romita spiaggia
Fatta senza il mio Sol fosca, e selvaggia.
Sid. Deh più non ti lagnar, oblia l'infido.
Arm. Mà potuto hà l'ingrato
Quivi lasciarmi, e di mia vita in forse?
Furie del cieco Abisso:
De miei torti, e vergogne
Siate vindici voi spietate, e crude,
Mà voi non m'vbbidite?
Fatto sordo à mie voci
L'erebo non risponde,
De l'Ocean porgerò preci à l'lionde:
Il tuo Pin d'atre tempeste
Sia bersaglio in vasto Mar.
E trà scogli, e Sirti infeste
Sia costretto a naufragar.
Il tuo &c.
Ah nò viui crudele.
Che se forza maggior de l'arti mie
A mè t'inuola, e toglie
Ti seguirò fedele.
Sid. Ostinata costanza.
Arm. E voi de l'arti mie
Impotenti ministri,

Dissi-

Dissipate, struggete
Quell'infelice albergo:
E riducete a l'esser suo primiero
Quest o colto deserto.

Scosso da impetuoso terremoto cade il Palazzo d'Armida

Sid. O' merauiglia!
Arm. Soura l'vsato carro
Del Giordano a le sponde
Tragit ateci a volo.

Scende à terra il Carro, sopra il quale Armida tosto si asside.

Sid. Signora e che risolui?
Arm. Vuò Rinaldo seguire.
Sid. Cauta prima vi pensa
Arm. Vuò quel fiero placar, ouer morire.
Sù vieni.
Sid. Eccomi pronta.
Arm. Accelerate il corso;
E superate le saete i venti.

Partono col Carro à volo.

SCENA X.

Melisso.

Che giunge nel partire, che fà Armida, e Sidonia sul Carro à volo.

A' Buon viaggio a riuederci, addio.

Io temo, tremo, e ſpaſimo,
Nè sò à quàl parte volgere
Io debba incerto il piè.
Certo orror mi racapriccia,
Ogni pelo mi ſi arriccia,
Nè sò à chi chieder mercè.
Io temo &c.

SCENA XI.

La Città di Geruſalemme in lontàno Padiglioni, e Tende dell'Eſercito Franco accampato ſotto d'eſſa Città.

Rinaldo, Vbaldo.

Rin. VN Eco guerriera,
Che al cor mi rimbomba
Mi riſueglia, e m'eccita à l'armi.
De l'altera
onora Tromba
Già m'inuitano i bellici carmi.
Un' Eco &c.
Pur vi riueggiò ancora
Sacre adorate mura.
O quale in voi mirando
Deſio mi ſorge in petto
Di bagnarui in emenda
Di mie follie col proprio ſangue i ſaſſi;
Indi'l Ciel mi conceda
D'age uolar, ne la Cittade il varco
Trà le voſtre ruine al popol fido.
Sì lo farò; lo ſento;
Raggio diuin queſte ſperanze auuiua.

Li Soldati. Uiua Rinaldo, Uiua.
Vb. Per tua man liberatrice
L'oppressor de la Città
Caderà
E dal giogo la ceruice
Per te solo scuoterà.
Per tua &c.
Rin. Cieli, che veggio! Armida?

SCENA XII.

Armida, Sidonia, Rinaldo, Vbaldo, poi Arsace, e Melissa.

Arm. ARmida sì crudele.
O' miei sogni auuerati
S'inginocchia.
Ecco à tuoi più superbo
L'vnica erede de l'Assirio scettro;
Quella ch'à le sue piante
Più d'vn Rege idolatra,
Sospirar vide i suoi sponsali; quella
Son io, che gli sprezzò;
Et or da te supplice à terra chiede
Al suo affetto, al suo amor poca mercede.
Sid. Troppo abbandono è questo
Mi perdona Signora.
Arm Poco al mio amor, e di Rinaldo al merto.
Rin (Misera mi commoue)
Sorge bella Regina.
Arm. Non m'ergerò, se pria non mi consoli.
Rin. Tutto per te farò quanto richiede
L'onor mio, la mia fede.
Arm. Se la tua fè s'oppone,

Ecco

Ecco da questo punto
Io rinuncio à la mia,
E l'arti rie detesto
Al tuo capo, al tuo crine
Offro d'Assiria il Serto;
E tutto del mio Regno il nerbo e l'armi
Consacro a le tue voglie.
Supera la Città, pugna, ed'abbatti;
Struggi la fede mia: il tutto vada
A ferro, a sangue a foco,
Che s'acquisto Rinaldo il resto è poco.

Rinaldo stà pensoso.

Arm. Sù che pensi, risolui, il dono accetta.
Rin. Godo, che rauueduta
Di tua falsa credenza
Lasci gli error. Disciolto
Il sacro voto, e fatto
Da la Cittade acquisto
Sarai mia ti prometto:
Il resto non ricuso, e non accetto.
Arm. Scherzi meco à Fortuna? ò pur è vn (sogno
Vna fauola finta
La presente allegrezza?
Ah, distinguer non puote
Bocca amara nel duol tanta dolcezza.

Quanto Amore
Dolce al core
Giugne il bene,
Che costa pene.
La vittoria
E' senza gloria,
Se col sangue non s'ottiene.
Quanto &c.

Ars.

Arſ. Al fine ò mia Regina
Trionfò tua coſtanza, e lieta ſei;
Il tuo fedele Arſace
Deh premia ancor, e l'amor mio conſola.
De la bella Sidonia
Mi concedi 'l poſſeſſo.
Arm. Richieggo il ſuo voler.
Sid. Son già diſpoſta.
De la ſua fè coſtante
Amoroſo deſtin mi fece amante.
Già ſento nel mio ſeno
L'Anima à feſteggiar;
Ne più, crudel veleno
Di duolo al bel ſereno,
Del cor potrà turbar.
Già, &c.
Arm. Godete sì godete alme felici
Vi congiunga Imeneo co' lieti auſpizj.

Arſ. Giunta in porto è la mia naue
Più non paue
Il rigor d'onde incoſtanti.
Trà le calme or è ſicura;
E fù vn'Orſa Cinoſura,
E ſua guida à corſi erranti.
Giunta &c.

Mel. Anco Meliſſo vmile à voi s'inchina,
E grazie vi ricerca.
Arm. Chiedi, di ciò che brami.
Mel. Che per l'aria mai più ſi vada à volo
Io vi dimando ſolo.

Arm. Non più tormenti ò cor,
Non più tormenti.
Cessato è 'l rigore
Del mio tiranno Amore
Successero ai martir dolci contenti.
Non più &c.

Il Fine del Drama.